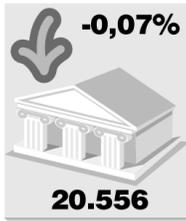


mibtel



petrolio



euro/dollaro



## IN CRESCITA I PREZZI ALLA PRODUZIONE

MILANO Il rincaro dei prodotti delle siderurgia fa decollare i prezzi alla produzione dei metalli: in aprile si registra, infatti, un +9,9% su base annua ed un +2,7% rispetto al mese precedente. A bilanciare, almeno in parte l'impennata della metallurgia, è la voce energia elettrica, gas ed acqua calando dell'1,2% in termini congiunturali e del 5,1% su base annua. Metalli ed energia sono, per versi opposti, i protagonisti della corsa dei prezzi alla produzione che in aprile, a livello tendenziale, hanno messo a segno l'incremento più consistente degli ultimi 12 mesi (da aprile 2003, che si era chiuso con un +2%, non si registrava una variazione così elevata) crescendo dell'1,7%. E quanto emerge dall'analisi dell'Istat, dove viene precisato che l'aumento congiunturale dei prezzi è risultato pari a +0,5%.

A fornire un incremento determinante alla crescita congiunturale dei prezzi alla produzione in aprile rispetto al mese precedente sono i beni intermedi che, a causa delle tensioni dei metalli, crescono dell'1,2% portando così la variazione annuale a +3,9%. Aumenti mensili più contenuti si sono invece avuti per i beni di consumo (+0,1% dovuto al +0,3% dei beni di consumo durevoli ed al +0,1% di quelli non durevoli), per quelli strumentali (+0,4%) e per l'energia (+0,3%).

A livello settoriale, invece, i maggiori incrementi congiunturali sono stati realizzati da metalli e prodotti petroliferi raffinati, con rispettivamente un +2,7% ed un +2%. Le uniche due variazioni negative si sono avute per i prodotti dell'abbigliamento (-0,1%) e per l'energia elettrica gas ed acqua (-1,2%).

Europa  
Istruzioni per l'uso

da sabato 5 giugno  
in edicola con  
l'Unità a € 4,00 in più

# economia e lavoro

Giorni  
di Storia

La mafia esiste  
ancora

in edicola con l'Unità  
dal 4 giugno a € 3,50 in più

## Troppe paure per le famiglie

Bankitalia: incertezza su reddito e pensioni, operai e impiegati più poveri

Marco Tedeschi

MILANO Paura del presente e incertezza sul proprio futuro. Strette in questa morsa, le famiglie italiane consumano sempre meno, mentre i nuovi poveri crescono soprattutto tra operai e impiegati. È questa la fotografia che emerge dalle analisi della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie e sulla distribuzione del reddito. Una fotografia impietosa che descrive, cifre alla mano, il progressivo impoverimento subito dai ceti popolari e medi in questi ultimi anni.

Sotto accusa c'è innanzitutto l'incertezza sia sul reddito presente che sulle future pensioni. Il rebus-previdenza insomma pesa sui consumi e stimola gli italiani a risparmiare. Secondo l'indagine di Bankitalia l'incertezza relativa all'effettivo ammontare delle prestazioni pensionistiche, una volta usciti dal mercato del lavoro, ha infatti avuto come conseguenza una frenata dei consumi, mentre al tempo stesso è cresciuta la propensione al risparmio delle famiglie, alla ricerca di forme di ricchezza alternative in grado di sostenere il reddito.

Bankitalia osserva innanzitutto che la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è salita al 12,7% nel 2003 contro il precedente 12,5%. Un fenomeno che appare collegato al «prolungarsi del dibattito sulla riforma del sistema previdenziale», in quanto «negli anni recenti le famiglie italiane avrebbero percepito un maggiore incertezza circa le prestazioni attese al momento del ritiro dal mercato del lavoro».

In base ad un'indagine fatta dalla stessa Banca d'Italia, con riferimento al 2002, risulta fra l'altro che più del 70% dei lavoratori occupati considerava la pensione pubblica inadeguata rispetto ai bisogni familiari. Oltre a questo, si è progressivamente ridotto il rapporto fra prestazione previdenziale attesa e retribuzione prevista al momento del ritiro dall'attività lavorativa, dal 79,3% del 1989 al 68,5% del 2002.



Le famiglie italiane consumano sempre meno

### lettera

## I pensionati a Ciampi: non ce la facciamo più

MILANO I sindacati dei pensionati scrivono al Presidente della Repubblica e ai Ministri Tremonti, Maroni e Sirchia e proseguono la mobilitazione: oggi doppio presidio, ai ministeri del Welfare e della Salute. I sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno inviato una lettera al Presidente Ciampi per rappresentare al Capo dello Stato «non solo le attese e le speranze, ma anche la rabbia e la frustrazione di oltre 6 milioni di nostri iscritti e più in generale degli ex lavoratori oggi pensionati» e manifestare la situazione di crescente disagio degli anziani.

Nella lettera si evidenzia il rifiuto di qualsiasi forma di confronto con i sindacati dei pensionati manifestato dal Governo e dai Ministri delle Finanze, del Welfare e della Salute.

Spi, Fnp e Uilp, dopo la grande manifestazione del 3 aprile e dopo settimane di mobilitazione in tutto il Paese

e di presidi davanti ai ministeri, chiedono l'apertura di un tavolo di confronto con il Governo sulle politiche rivolte agli anziani e in particolare su carovita, perdita potere d'acquisto delle pensioni, tutela della non autosufficienza.

Nel frattempo, Spi, Fnp e Uilp proseguono la mobilitazione. Oggi organizzeranno a Roma un doppio presidio, in contemporanea, ai Ministeri del Welfare e della Salute.

Ieri i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno inviato un'altra lettera al ministro Maroni per esprimere il loro «più vivo disappunto per le frasi irraggiungibili rivolte nei confronti dei pensionati, che per suo dire sarebbero «venuti a Roma per farsi offrire un caffè»». «Oggi - si legge nella lettera dei sindacati - siamo venuti a Roma per protestare contro un Governo che non rispetta le leggi dello Stato e contro un ministro che rifiuta il confronto con una parte significativa del Paese su temi di grande civiltà e di interesse prioritario per persone e famiglie: adeguamento (non aumento) del potere di acquisto delle pensioni al costo della vita, lotta al caro vita e adeguamento del paniere Istat ai consumi primari degli italiani, fondi per la non autosufficienza».

Come conseguenza, le famiglie hanno appunto accentuato gli investimenti, alla ricerca di forme di sostegno al reddito. E gli investimenti si indirizzano soprattutto verso il mattone. Infatti quasi i due terzi, il 65% per l'esattezza, della ricchezza delle famiglie italiane è costituita da beni immobili e reali: si tratta di 5.300 miliardi di euro, a fine 2003, a fronte di un totale complessivo di 8.200 miliardi.

Ma l'altro dato preoccupante che emerge dalle analisi di Bankitalia è il progressivo impoverimento delle persone che vivono in famiglie definite «monoreddito tradizionali», vale a dire con un solo occupato in impieghi tradizionali, che hanno preso il posto, in coda alla classifica dei redditi, di molti lavoratori autonomi, od occupati in impieghi atipici.

Bankitalia, nella parte della relazione annuale dedicata alla distribuzione del reddito, ricordando che nel 2002 la percentuale di persone con basso reddito restava inchiodata al 14,1%, avverte del mutamento della distribuzione di ricchezza a favore dei lavoratori autonomi, rispetto a operai, impiegati e pensionati. «Tra il 2000 e il 2002 gli indici complessivi di disuguaglianza e di povertà sono rimasti invariati - scrive Bankitalia - ma il reddito disponibile, quello in cui entrano tutte le fonti di reddito e non solo le entrate da lavoro o pensione, è cresciuto in modo diverso: +8,9% l'anno per le famiglie dei dirigenti pubblici, +2,4% per quelle dei lavoratori autonomi, +0,9% per quelle degli impiegati, +0,6% per quelle degli operai e +0,3% per quelle dei pensionati».

Risultato: la quota di persone in famiglie povere (quelle che hanno un reddito equivalente disponibile inferiore alla metà del valore medio) è salita dal 16,9% al 21,4% tra le famiglie operaie, mentre è scesa dal 15,5% all'11,9% tra le famiglie dei lavoratori autonomi. Anche per le famiglie di impiegati si è registrato un aumento, ancorché su livelli molto più bassi (10,6% nel 2002), dell'incidenza della povertà.

## La riunione oggi e domani a Lussemburgo Caro-petrolio e allarme economia sul tavolo dei ministri dell'Ecofin

MILANO Sarà il caro-petrolio e i suoi effetti sull'economia, e sull'inflazione, europea a tener banco alla riunione dei ministri delle Finanze dei paesi dell'euro, in programma a Lussemburgo per oggi e domani. Non a caso Eurogruppo ed Ecofin si riuniscono alla vigilia della riunione dell'Opec prevista per giovedì a Beirut.

All'Opec era già stato lanciato un appello, la scorsa settimana, da parte del G7 per l'aumento delle quote di petrolio prodotte per contenere l'aumento dei prezzi. È ora probabile che anche i ministri della Ue decidano di concordare un testo per spingere l'Opec nella medesima direzione. La stima di Eurostat sull'inflazione di maggio in Eurolandia, pubblicata venerdì, indica un picco del caro-vita al 2,5% proprio a causa dell'aumento dei prezzi petroliferi. Il dato è stato accolto senza particolari sorprese o inquietudini dalla Commissione e dalla Bce, ma è la prima volta, dal marzo del 2002, che la zona euro registra un'inflazione superiore di mezzo punto al tasso di riferimento per la politica monetaria della Bce. E se il prezzo del barile dovesse mantenersi

a livelli alti in modo prolungato, gli effetti sull'economia europea non tarderanno a farsi sentire. I ministri cominceranno a valutare i possibili effetti di un aumento costante del prezzo del barile sulla crescita sulla base di un'analisi preparata dalla Commissione. Bruxelles stima che se il prezzo del Brent accuserà un rialzo di 10 dollari sul prezzo di riferimento, che è pari a 30 dollari, per tutti i dodici mesi, il Pil 2004 potrebbe avere una contrazione compresa tra lo 0,2 e lo 0,25%, mentre l'inflazione potrebbe aumentare dello 0,2% su base annua. Per ora, tuttavia, la Commissione non rivede le proprie stime di crescita, che vengono confermate all'1,7% per la zona dell'euro e al 2% per la Ue.

### Oltre a spingere l'inflazione il prezzo del greggio potrebbe portare a una riduzione del pil

Nell'agenda dei ministri ci sarà anche il lancio di una procedura per deficit eccessivo contro l'Olanda che ha registrato nel 2003 un disavanzo pari al 3,2% del Pil e che, a politiche invariate, secondo la Commissione, potrebbe arrivare al 3,5% nel 2004. Il governo olandese non si oppone alla procedura, pertanto la decisione non dovrebbe aprire nuove polemiche sul Patto di stabilità, come invece avvenuto nei mesi scorsi con l'Italia. In aprile, il governo de l'Aja ha già adottato misure correttive pari allo 0,6% del Pil, non considerate nelle previsioni di Bruxelles, che dovrebbero riportare il disavanzo 2004 sotto il 3%, ed ha annunciato l'intenzione di presentare misure aggiuntive da mettere in pratica nel 2005 per assicurare il rientro stabile del deficit sotto questa soglia. Nella sua raccomandazione, la Commissione fissa al 2 ottobre 2004 il tempo massimo per la presentazione di queste misure, che raccomanda «di natura strutturale» e di un valore pari a mezzo punto di Pil.

Nel menu dell'Ecofin fa infine la sua comparsa la direttiva sulla tassazione del risparmio dei cittadini Ue non residenti, che dovrebbe entrare in vigore dal primo gennaio prossimo. L'avvio è però condizionato all'accordo con i paesi terzi su misure equivalenti, in particolare con la Svizzera.

Il ministro del Welfare si dice molto preoccupato e chiede un incontro a Cimoli. I sindacati: se c'è rischio occupazione il governo ci convochi. Il titolo perde in Borsa oltre il 2%

## Maroni: non ci sarà nessun decreto per salvare l'Alitalia

MILANO Maroni parla e Alitalia perde in Borsa. La «scena» si è ripetuta anche ieri all'apertura dei mercati finanziari con Piazza Affari che ha tratto le conseguenze dell'ennesimo allarme lanciato dal ministro del Welfare e ha punito con un calo del 2,19% il titolo della nostra compagnia di bandiera.

Sulle sorti di Alitalia si sono infatti puntualmente abbattute le dichiarazioni di Maroni. Prima, nel fine settimana, ha parlato di una «bomba sociale» in arrivo, poi ieri ha chiaramente scartato la possibilità della sistemazione degli esuberanti nel pubblico impiego ed è tornato all'attacco del nuovo amministratore delegato, Giancarlo Cimoli, sollecitato a presentare un piano in tempi brevi, anziché nei 2-3 mesi

ventilati.

Il ministro del Welfare si è detto stupefatto dalle rassicurazioni sulla situazione dell'Alitalia venute dalla stessa società intenzionata ad allungare i tempi per interventi drastici di risanamento. «Temo - ha detto - che qualcuno stia pensando di lasciar escarbare il problema per far scattare il conflitto sociale e chiedere quindi l'intervento del Governo con un decreto legge. Un decreto «salva Alitalia» come il decreto «Salva calcio». Se qualcuno sta pensando qualcosa del genere, sappia che né prima né dopo le elezioni, questo sarà possibile». Maroni ha quindi annunciato che chiederà a Cimoli un incontro «perché mi rassicuri visto che sono molto preoccupato».



Per Alitalia c'è il pericolo di un esubero maggiore di quello previsto

Immedie le reazioni dei sindacati alle esternazioni di Maroni. «Per fare un piano industriale credibile ci vuole tempo. Cimoli, dunque, ha ragione - ha replicato il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani - Se c'è allarme, invece, il governo ci convochi subito, altrimenti tutto crea solo confusione». In particolare sul rischio sottolineato da Maroni che l'Alitalia diventi una «bomba sociale», con un numero di esuberanti maggiore a quello già previsto, Epifani ha detto: «Non ho capito perché è intervenuto e su cosa basa questa opinione».

Analoga la reazione di Savino Pezzotta. «Se Maroni ha tutti questi sospetti - ha detto il numero uno della Cisl - e tutte queste preoccupazioni e se ha anche degli

elementi a disposizione sarebbe opportuno che convocasse le parti sociali e i sindacati per spiegarci. Mi sembrerebbe una scelta opportuna a questo punto. Parlare solo ai giornali e non confrontarsi con quelli che sono direttamente interessati non mi sembra molto bello. Se lui ha tutti questi elementi è suo dovere chiamarci e spiegarceli».

Critico anche il Sult, una delle sigle del trasporto aereo, che ha manifestato il suo disappunto alle «ormai giornalieri dichiarazioni» del ministro Maroni su Alitalia, «un'altra attività alla quale non corrispondono da parte del Governo una costante attenzione sulle misure che si dovrebbero adottare per l'intero trasporto aereo».

r.ec.